

Autonomia:

UN PERCORSO DIFFICILE PER LA CECENIA

di DANIELA BINELLO

L'antagonismo fra russi e ceceni è secolare, come vedremo in questo servizio che segnala alcune delle fasi più rimarchevoli della storia cecena, ma è dal 1999 (inizio della seconda guerra cecena) che assistiamo a una prevaricazione di matrice *wahabita* (dottrina musulmana di rito sunnita, religione di stato in Arabia Saudita) che sta ormai surclassando le più antiche aspirazioni indipendentiste della piccola regione caucasica (600mila abitanti).

Per molti secoli la regione cecena-inguscia si è avvalsa dell'alleanza con la Russia per non cadere sotto l'egemonia turca. Nel 1818 sono i russi, infatti, a costruire la fortezza di Groznoj, la capitale della Cecenia, e sono sempre loro, nel 1893, a dare inizio allo sfruttamento del petrolio, mentre il potere zarista sta tramontando.

L'importanza del petrolio permane, allora come oggi. Basti considerare che nel 2004, nella zona di Gudermes (seconda città dopo Groznoj), dove si estraggono quotidianamente 37mila barili di greggio, una quantità di raffinerie abusive contrabbandano benzina per un giro d'affari fra i 700mila e i 900mila dollari al giorno.

La Rivoluzione d'ottobre (1917) investe anche la Cecenia, ma con il bolscevismo inizia la persecuzione dei musulmani. Si riaccende così la resistenza cecena indipendentista e nel 1942, quando Hitler sferra l'attacco contro l'Unione Sovietica, i ceceni, credendo illusoriamente di riconquistare la libertà da

Stalin, collaborano con i nazisti.

La disfatta del Terzo Reich provoca nel 1944 la decisione dei sovietici di deportare ceceni e tatarsi crimeani in Siberia e nel Kazakistan. Muoiono 200mila ceceni. Nel 1946 viene emanato dal Soviet Supremo il decreto che abolisce la Repubblica ceceno-inguscia e stabilisce (*ex post*) la deportazione del suo popolo. Nel 1956 il decreto decade e i sopravvissuti possono fare ritorno.

Con la *perestroika* di Gorbaciov riemergono i vecchi sogni d'autonomia. Dzokhar Dudaev, un eroe della guerra russa in Afghanistan, dove i ceceni arruolati nell'Armata Rossa sono in prima linea, ottiene nel 1990 la separazione amministrativa per ingusci e ceceni, che formano due repubbliche. Nel 1991 Dudaev proclama l'indipendenza della Cecenia. Intanto, però, la *glasnost* fallisce.

Boris Eltsin prende le redini della nascente Federazione Russa (Trattato del 10 marzo 1992). Ma il Cremlino, in mano ai conservatori, non tollera il separatismo. L'*intelligence* russa lavora ai fianchi delle

opposizioni cecene per scatenare la guerra civile. L'11 dicembre del 1994 Eltsin dà l'ordine di marciare su Groznoj (1994-1996, prima guerra cecena: 50mila morti su un milione di abitanti).

Nel gennaio del 1997 viene eletto in Cecenia il separatista moderato Aslan Maskhadov. Un anno dopo la Russia entra in crisi: la corruzione dilaga, il rublo viene svalutato. In Cecenia, rapimenti e regolamenti di conti mafiosi sono all'ordine del giorno. Intanto, dall'Arabia Saudita, avanza il *wahabismo*.

Samil Basaev, un ex combattente ceceno (saltando su una mina ha perso un piede), nonché autore dell'attacco nella città russa di Budenovsk (14 giugno 1995: mille persone tenute in ostaggio nell'ospedale), e che poi è stato primo ministro di Maskhadov (da cui presto si divide), è ormai sostenuto dai signori della guerra. Giocando con i sentimenti nazionalisti caucasici dichiara di voler instaurare un "comunismo islamico dal Nero al Caspio". Lo sbocco sul Caspio consentirebbe di raggiungere i pozzi dell'Azerbaigian. Il 7 agosto del

1999 Basaev annuncia la creazione della Repubblica islamica del Dagestan. Inizia un sanguinoso periodo di scorribande e attentati contro i russi. Il 30 settembre del 1999 l'esercito russo entra in Cecenia. Chiuse le frontiere, inizia la repressione. Nessun giornalista, nessun testimone potrà raccontare la strage del mercato di Groznoj (missili Scud del 20 ottobre 1999). Vladimir Putin, dive-



Un missile semisepolto, ricordo di quello che è piovuto dal cielo in questi lunghi anni di guerra.

nuto primo ministro russo nel 1999, disconosce Maskhadov e insedia un nuovo parlamento ceceno. Putin dichiara che la Cecenia è "zona di sicurezza contro il dilagare del terrorismo islamico nel resto della Federazione russa" (dal 1999, seconda guerra cecena).

Il 29 ottobre 1999, durante un bombardamento aereo dei russi, viene colpito un convoglio della Croce Rossa internazionale: perdono la vita due operatori umanitari. Le Ong si ritirano dalla Cecenia. Sadako Ogata, Alto Commissario dell'Onu, visita i campi profughi di Sputnik e Severny. Vede ciò che hanno provocato i bombardamenti e lo stato in cui versano i rifugiati (15mila) che sono riusciti a entrare in Inguscezia. «Un terzo dei ceceni che sopravviveranno alla guerra saranno handicappati» commenta Murzabekov, direttore dell'ospedale inguscio di Nazran.

Nel rapporto di *Human Right Watch* del 2000 sono elencate le torture inflitte ai civili ceceni che dopo la *zatchiska* (retata) sono rinchiusi nei "campi di filtrazione" (campi di prigionia). L'associazione russa *Memorial* denuncia la scomparsa di ceceni dai quindici ai quarantanove anni: i parenti pagano riscatti altissimi per ricevere in cambio i loro corpi. Inizia un vero e proprio commercio dei prigionieri, vivi o morti. Le autorità russe negano ogni responsabilità, addebitando gli abusi alla guerriglia cecena.

Subito dopo l'11 settembre del 2001 Putin sottolinea: «Gli attentati al World Trade Centre e al Pentagono mettono in primo piano la proposta russa di unirsi agli sforzi della comunità internazionale per lottare contro il terrorismo». Intanto, iniziano i bombardamenti americani sull'Afghanistan (2001-2002).

Nel 2001, Arbi Baraev, efferato guerriero ceceno specializzato in rapimenti (nel 1998 ne fanno le spese tre inglesi e un neozelandese, tutti decapitati), viene ucciso dai russi. C'è suo nipote Movsar Baraev alla testa del commando che il 23

ottobre del 2002 sequestra 800 spettatori nel teatro Dubrovka di Mosca. Tre giorni dopo le forze speciali russe dell'Fsb (i servizi segreti federali, cioè l'ex Kgb) irrora-no di gas tossici il Dubrovka. Putin (che prima di divenire presidente russo è stato a capo dell'Fsb) dichiara: «Abbiamo dimostrato che è impossibile mettere in ginocchio la Russia. Abbiamo salvato la vita di centinaia di persone, ma non potevamo salvarle tutte».

Nel giugno del 2002 si suggella in Italia la nascita del Consiglio Nato-Russia a venti (la cosiddetta "Nato 2").

Il 3 novembre del 2002, Samil Basaev, oggi quarantenne, offre una delirante spiegazione: «L'attacco al Dubrovka aveva lo scopo di far cessare il genocidio ceceno e, se ciò non fosse riuscito, di mostrare al mondo intero che l'autorità russa non esita a uccidere i propri cittadini al centro di Mosca». Poi, Basaev chiede perdono a Maskhadov per avergli nascosto il piano. L'Unione europea, il 3 luglio del 2003, emana una Risoluzione nella quale condanna le "violazioni persistenti e ricorrenti dei diritti umani in Cecenia da parte delle forze russe".

Dopo un'altra serie di attentati terroristici che hanno insanguinato Mosca, la Russia e le altre regioni

del Caucaso, dalla Georgia all'Abkhazia al Dagestan, il 9 maggio del 2004 muore, colpito da esplosioni di dinamite, il presidente ceceno filorusso Akhmad Kadyrov (uccisione rivendicata da Basaev). Viene sostituito dall'attuale presidente Alu Alkhanov (già ministro degli interni del governo Kadyrov), che ha vinto le elezioni del 29 agosto di quest'anno (avvenute senza la presenza di osservatori internazionali e dell'Osce).

Infine, arriviamo al 1° settembre del 2004, quando un commando di terroristi, probabilmente uomini di Basaev, prende in ostaggio nell'Ossezia del nord la scuola di Beslan, nel giorno della grande festa per la ripresa delle lezioni. Finisce in una carneficina di oltre 400-500 osseti, di cui più della metà bambini. Sono sotto inchiesta, ora, anche le forze speciali russe che dovranno spiegare i lati ancora oscuri dell'accaduto, causato in primo luogo dall'azione terroristica, ma non ancora chiarito nella sua dinamica. Sembra, ad esempio, che una vasta opera di corruzione, con la complicità di agenti della polizia osseta, abbia potuto consentire l'introduzione di esplosivi e armi nella scuola. Putin ha dichiarato: «È colpa nostra. Siamo stati troppo deboli». ■



Grozny. Quello che rimane del mercato centrale.